

the curators' quaderno

CALLIOPE ARTS

THE FLORENTINE / Press

RESILIENZA E RESISTENZA

Il cinema di Barbara Kopple

the
curators'
quaderno

RESILIENZA E RESISTENZA

Il cinema di Barbara Kopple

colophon

The Curators' Quaderno è una collana di pubblicazioni in forma di taccuino, ideata da Calliope Arts Foundation e *Restoration Conversations*, in collaborazione con *The Florentine Press*, volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul contributo delle donne alle arti visive, alla scienza e alla cultura.

Questo numero viene pubblicato in occasione della 67ª edizione del Festival dei Popoli – il festival internazionale del cinema documentario con sede a Firenze, in programma dal 31 ottobre all'8 novembre 2026 – sotto la direzione artistica di Alessandro Stellino e la direzione organizzativa di Claudia Maci, con Roberto Ferrari in qualità di presidente del Festival. Il saggio principale di questa pubblicazione, "La trilogia del lavoro: cinquant'anni di storia operaia" (pp. 7–21), è firmato da Ludovica Fales, curatrice dell'Omaggio a Barbara Kopple organizzato dal Festival dei Popoli. L'Omaggio nasce dalla collaborazione tra il Festival dei Popoli e Calliope Arts Foundation, nell'ambito di "Women Trailblazers in Documentary Cinema", un progetto e un premio dedicati alla riscoperta e alla celebrazione di donne registe il cui lavoro è stato sottovalutato o dimenticato. Barbara Kopple è la prima cineasta a ricevere il premio.

Foto di copertina: Cabin Creek Films. La foto sul retro di copertina e le foto prive di didascalia alle pp. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11 e 12, si riferiscono alle riprese del film di Barbara Kopple, *Harlan County, U.S.A.*, 1976, Cabin Creek Films

Sponsor della pubblicazione: Margie MacKinnon and Wayne McArdle, Calliope Arts Foundation

Autrice principale: Ludovica Fales

Consulente: Alberto Lastrucci

Editore: The Florentine Press

Curatrice della collana tcq: Linda Falcone

Progetto grafico: Marco Badiani

Layout: Leo Cardini

Stampa: Cartografica Toscana

ISBN: 978-88-97696-48-3

2026 B' Gruppo Srl, Prato - Prima edizione: ottobre 2026
Collana: *The Curators' Quaderno* / © Calliope Arts Foundation / Tutti i diritti riservati
Stampato a Firenze, Italia





Da che parte stiamo?

La neutralità non è contemplabile. Questo ci insegna il cinema di Barbara Kopple: l'osservazione della realtà e delle sue dinamiche politiche e sociali non consente in alcun modo la passività, piuttosto uno schieramento, la scelta di una posizione netta. "Which side are you on?" cantano gli uomini e le donne in sciopero in *Harlan County, U.S.A.*, a metà anni Settanta e l'eco di quel canto di protesta non si è mai spento. Nell'arco di mezzo secolo e tre film, due dei quali premiati con l'Oscar – caso unico per una donna dietro la macchina da presa – la regista statunitense ha tracciato il racconto di cinquant'anni di lotte per i diritti dei lavoratori con una passione e una costanza esemplari.

Oggi come ieri, le battaglie di chi si oppone alle nuove forme di schiavitù collettive nel segno del profitto non sono cambiate: gli strumenti della resistenza, per quanto fragili, sono sempre gli stessi; a essere mutate sono le condizioni di un'oppressione che si è fatta semmai ancora più profonda e sistematica con l'ausilio delle nuove tecnologie di controllo.

Come documentare tutto questo? Come articolare in immagini un pensiero politico e farne un manifesto? Non ancora trentenne, Barbara Kopple è scesa in trincea al fianco dei minatori del Kentucky per rendere pubbliche la loro lotta e le loro ragioni e, da allora, non ha smesso di testimoniare la progressiva erosione delle istanze sindacali, le pratiche di sfruttamento corporativo e la sempre viva necessità di una solidarietà condivisa.

Tributarle un omaggio, oggi, significa riconoscere il valore e il merito della più importante documentarista in attività e scegliere, con lei, da che parte stare.

Alessandro Stellino

Direttore artistico, Festival dei Popoli






Kopple



La trilogia del lavoro: cinquant'anni di storia operaia

di Ludovica Fales

Tra il 1976 e il 2026, Barbara Kopple costruisce un monumento visivo al conflitto di classe negli Stati Uniti attraverso la sua trilogia sul lavoro. Mezzo secolo di cinema che registra, con la precisione di un sismografo, le mutazioni del capitale: dalla resistenza radicale dei minatori negli anni Settanta (*Harlan County, U.S.A.*, 1976) al massacro neoliberista dei salari sotto il rullo compressore del cinismo reaganiano (*American Dream*, 1990), fino alla dispersione algoritmica della logistica contemporanea (*Union Town*, 2026). I tre film formano altrettanti capitoli unitari e connessi della controstoria – e del contropotere – del lavoro americano. La Kopple documenta l'erosione sistematica delle conquiste sindacali e l'esistenza tenace della lotta, consegnando alla memoria cinquant'anni di metamorfosi, in cui a cambiare sono le macchine, la logistica, i padroni e gli operai, ma non il bisogno di solidarietà e di riscatto.



Barbara Kopple (a destra) e la sua troupe durante le riprese di *Harlan County, U.S.A.*

Cabin Creek Films

"Il mio modo di fare cinema ruota attorno alla mia capacità di immergermi in una comunità, di viverci e di agire un po' come un'antropologa", afferma Barbara Kopple descrivendo il proprio lavoro. "Credo che i protagonisti dei miei film abbiano qualcosa di importante da dire e, per comunicare il loro punto di vista, devo calarmi nella realtà e indagarla nel modo più approfondito possibile. Quando fai film così, instauri rapporti duraturi con le persone, che finiscono per diventare amiche. Non ho mai detto di essere obiettiva", ammette. "Non monto mai consapevolmente il mio materiale in modo soggettivo, ma non sono una giornalista e provo sentimenti e passioni ben precisi per le persone che filmo: se così non fosse, non potrei fare questo lavoro. È il mio coinvolgimento emotivo con queste persone a darmi la spinta per realizzare questi film."

Barbara Kopple

L'immersione prolungata come metodo d'indagine

Il cinema di Barbara Kopple nasce da un patto materiale con i protagonisti e i luoghi delle lotte: abitare il conflitto senza indietreggiare e praticare una forma di immersione senza compromessi. Tale immersione, praticata sul corpo della cineasta e della sua crew, si fa garanzia morale e politica della realtà osservata. La macchina da presa diventa parte integrante del paesaggio domestico e politico, per mezzo di un'ostinata disciplina dell'attesa, che permette a Kopple di non forzare mai la realtà, ma di attendere che essa si dispieghi seguendo dinamiche imprevedibili, fino a quando le contraddizioni si rivelano davanti all'obiettivo. La ricerca della realtà si sedimenta giorno dopo giorno, guadagnandosi la fiducia di chi rischia il tutto per tutto e mostrando che il cinema d'osservazione può essere un atto di testimonianza radicale, ma non è mai neutrale.

La trincea del carbone

Con *Harlan County, U.S.A.* (1976), Barbara Kopple frantuma il dogma della neutralità del cinema di osservazione per raccontare lo sciopero a oltranza dei minatori del Kentucky, trasformando una vertenza sulla sicurezza sul lavoro in un'epica battaglia di classe per la dignità umana. La cineasta vive con i minatori e, attraverso questa condivisione intima, precipita l'obiettivo nel cuore pulsante della rivolta. La sua macchina da presa fa da scudo durante i picchetti e rimane sul posto anche quando la bobina nel caricatore si è esaurita. L'apice, vertigine pura, lo si raggiunge quando un vigilante punta la canna della pistola dritto nella lente della testimone, per poi desistere e rinfoderare l'arma. La camera riprende i primi piani attraversati da sguardi di fierezza ancestrale che scintillano con forza, ricoperti dalla polvere nera della miniera. Il film diventa un archivio di resistenza contro i giganti del capitale, scagionando il pericolo che quella lotta venga riscritta o dimenticata.







Harlan County, U.S.A.
Cabin Creek Films

"Nei miei film, voglio che tu, lo spettatore, sia lì, che provi quello che provano loro, che osservi come si svolge la loro vita, senza renderti conto della presenza di una macchina da presa o di un intervistatore. È così che amo fare cinema: permettere alle persone di farsi una propria idea di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, o di come agirebbero loro. Penso che sia molto efficace, perché è proprio così che si arriva a capire chi sono le persone, come sono fatte e cosa le spinge ad agire.."

Barbara Kopple

Harlan County, U.S.A., Cabin Creek Films

Il canto della resistenza delle donne di Harlan

Quando le donne di Harlan County entrano in scena, il centro emotivo del film si sposta e trova la sua messa a fuoco nella battaglia sindacale come lotta per il controllo sulle condizioni stesse della propria vita e della propria sopravvivenza. Non vincolate dai divieti legali imposti ai loro uomini, le mogli dei minatori escono in massa dalle case per presidiare i varchi e affrontare cariche, arresti e minacce armate, demolendo lo stereotipo patriarcale sulla loro appartenenza alla sfera domestica. Il simbolo della coscienza intergenerazionale è la figura di Florence Reece, storica testimone delle lotte degli anni Trenta, che, intonando la sua celebre "Which side are you on?", riannoda il filo della memoria delle lotte operaie. La voce graffiante di Florence e la carrellata sui volti delle donne che intonano il coro, trasformano il canto appalachiano nel cuore politico del film. La resistenza delle donne dimostra che il destino della comunità non si decide nelle aule dove si svolge la trattativa, ma nell'autodifesa delle condizioni di vita della collettività operaia.

"È stata un'esperienza davvero formativa vedere come Barbara trattasse tutti con tanta grazia e dignità, indipendentemente dal fatto che condividesse o meno la loro posizione. Da lei ho imparato che la vera importanza di un documentario non sta nello stabilire da che parte stai. Si tratta piuttosto di lasciare spazio, da qualche parte nel film, a una zona grigia in cui persone schierate su fronti opposti possano entrare in contatto e dialogare."

Peter Gilbert
Direttore della fotografia
di *American Dream*

Il declino nella glaciale era reaganiana

In *American Dream* (1990), Barbara Kopple scava nelle viscere della città di Austin, in Minnesota, seguendo la lotta e la caduta dei macellatori della ditta Hormel, travolti dal rullo compressore della politica reaganiana. La forza straordinaria del film scaturisce dal cortocircuito morale che dilania i corpi degli operai che, aggrappati al giuramento sacro di "We ain't crossing no picket line", trasformano i picchetti sotto la neve nell'ultimo bastione della propria dignità. La cinepresa non offre vie di fuga e cattura il momento esatto in cui quella fratellanza implode sotto il ricatto della fame e della paura del vuoto. La tragedia che si consuma in fabbrica mostra l'illusione del sogno americano che si scioglie come neve al sole e il momento esatto in cui il patto operaio soccombe, stritolato nella morsa spietata del capitale.





American Dream
Cabin Creek Films



"In un documentario entrano tanti punti di vista, tanti sentimenti diversi, e i sentimenti e la sensibilità delle persone contano davvero."

Barbara Kopple



Immagini tratte da *American Dream*
Cabin Creek Films

Le ferite del neoliberismo

American Dream descrive il collasso della classe operaia. La sfida ai padroni della Hormel e la lacerazione di una comunità diventano il cuore pulsante di un film in cui l'unità tra fratelli e amici si lacera nella scelta se partecipare ai picchetti o varcare i cancelli d'ingresso. L'etica dello sguardo si manifesta nel modo in cui Kopple non giudica né ricorre alla voce fuori campo, ma si conquista un accesso intimo a entrambi i fronti, penetrando perfino nei vertici aziendali e raccontando, senza giudizio, l'agonia di chi cede. La camera documenta lo scontro titanico tra la base ribelle della Local P-9 e i vertici sindacali che finiranno per commissariarla. Il cinema di Barbara Kopple si fa testimone morale che registra, nei volti contratti dal gelo del Minnesota, l'infrangersi del sogno americano che diventa cruda realtà, trasformando il disincanto della sconfitta in una diagnosi delle ferite inferte dal neoliberismo al movimento operaio.



I lavoratori di Amazon uniti
Cabin Creek Films
foto di Timothy Grucza

La fabbrica metropolitana

Con *Union Town* (2026) Barbara Kopple completa la trilogia sul lavoro e il racconto del movimento operaio americano registrando, con profondità di analisi, la mutazione del conflitto e il passaggio dalla fortezza industriale alla metropoli diffusa come terreno di scontro. Il lavoro operaio si manifesta oggi nell'immagine di un passaggio velocissimo in bici sull'asfalto delle strade newyorkesi, dominato da un astratto sorvegliante algoritmico che disciplina il lavoro tramite *timer, rating* e *account* disattivati per punizione. In questo vuoto solitario e iperconnesso, i 'deliveristas' riscrivono il senso stesso del sindacalismo, fuori dagli apparati burocratici – visti in *American Dream* – e rinascendo con forza come puro mutualismo dal basso e come solidarietà tra lavoratori migranti. Le stazioni di ricarica gestite dai *runners*, la rete di soccorso per le biciclette rubate, le collette per i compagni che cadono: queste manifestazioni di una solidarietà tornata a essere presenza viva ricompongono una fratellanza profonda che sfida l'invisibilità e l'atomizzazione del capitale digitale.



Immagine tratta da *Union Town*
Cabin Creek Films

Solidarietà diffusa e picchetti urbani

In *Union Town*, l'asfalto della metropoli registra la presenza di un nuovo risveglio collettivo componendo un mosaico di persone migranti, di lingue e provenienze diverse, decise a trasformare la precarietà comune in legame politico. Nel raccontare le nuove forme di solidarietà, Barbara Kopple mostra il cambiamento del picchetto contemporaneo, corpo fluido che si orienta tra le chat, le soste ai semafori e il soccorso reciproco sui marciapiedi. La camera restituisce ai lavoratori piena visibilità, contrapponendosi all'astrazione del calcolo dei pacchi, dei tragitti, dei tempi di consegna. I volti illuminati dalla luce dei display cessano di essere ingranaggi anonimi e, nella loro umanità e dignità profonda, ridisegnano dal basso il futuro della lotta.


Remember
Bloody
Harlan!
Coal



L'etica dello sguardo e l'eredità del Cinema diretto

Nell'opera di Barbara Kopple il Cinema diretto cessa di essere un freddo dogma di neutralità o di credere a una presunta oggettività. La regista abolisce la voce narrante onnisciente, rifiuta le interviste pilotate e azzera ogni commento a posteriori. La parola è lasciata ai corpi e alle azioni in corso di svolgimento, al sonoro in presa diretta e alla dialettica interna del montaggio. La cinepresa si schiera, trasformandosi in testimone morale che costringe chi guarda a misurarsi con la contraddizione, senza mediazioni rassicuranti, mostrando la profonda asimmetria dei rapporti di potere. L'etica dello sguardo di Kopple consiste nel credere che i fatti, mostrati nella loro nudità materiale, nella forza della loro evidenza e nella violenza sistemica che essi espongono, contengano tutto il necessario per formulare un giudizio politico.

Dalla collettività all'atomizzazione

Il filo rosso che connette la trilogia è determinato dal mutamento del concetto di classe nel corso dei cinquant'anni di storia e dalla dolorosa trasformazione antropologica che si è verificata. A Harlan County, nel Kentucky, la resistenza era il prolungamento naturale di un luogo, con le sue condivisioni e i suoi riti sociali. Ad Austin, in Minnesota, dove è ambientato *American Dream*, il neoliberismo spezza la fratellanza operaia e mette padri contro figli sul confine del picchetto. In *Union Town* la frammentazione è lo strumento attraverso il quale i singoli lavoratori vengono isolati, controllati dalle tecnologie di potere. La trilogia di Barbara Kopple registra il dramma della progressiva solitudine della classe lavoratrice e la sfida fondamentale di ricostruire, a partire da oggi, una fratellanza intergenerazionale e intersezionale in un mondo dominato da algoritmi invisibili.

Ludovica Fales
Festival dei Popoli, curatrice dell'Omaggio a Barbara Kopple



Immagini tratte da *Harlan County, U.S.A.*
Cabin Creek Films

Barbara Kopple su *Harlan County*...

"Se potessi avere un film come migliore amico, sarebbe *Harlan County*."

"Sono andata lì e ci sono rimasta per tredici mesi. Harlan County stava lottando per ottenere il diritto ad avere un sindacato. Le donne presidiavano i picchetti e con noi avevamo mitragliatrici e carabine semiautomatiche. Un minatore era stato ucciso da un caposquadra dell'azienda. Mi dissero che, se mi avessero trovata da sola di notte, mi avrebbero uccisa. Così promisi a Basil Collins, il capo degli sgherri, che non mi avrebbe mai trovata da sola di notte. In più, molto tempo dopo la fine delle riprese, gli organizzatori mi dissero che era stata messa una taglia sulla mia testa per farmi fuori. Non lo sapevo. E quando ho chiesto: 'Perché non me l'avete detto?', mi hanno risposto: 'Perché non volevamo che te ne andassi'. E io: 'Non me ne sarei mai andata!'."



Immagini tratte da *Harlan County, U.S.A.*
Cabin Creek Films

"La magia e il fascino dei documentari stanno nel fatto che puoi leggere, studiare, fare ricerche e tutto quello che vuoi. Ma una volta che sei lì, devi semplicemente svuotare la mente e lasciarti trasportare dalla realtà. Non hai idea di cosa succederà."

"Non si poteva stare in piedi nelle miniere di carbone. I filoni erano così bassi che la gente avanzava carponi. Quando siamo entrati nella miniera, col seno per terra strisciavo insieme a tutti gli altri. Credo che quello sia stato il film più importante della mia vita, perché ho imparato cosa fossero davvero la vita e la morte. Ho visto persone che si battevano davvero per quello in cui credevano, e questo ha avuto un impatto enorme su di me per il resto della mia carriera."



Immagini tratte da *American Dream*
Cabin Creek Films

"Dopo aver terminato American Dream, non sapevo bene come avrebbero reagito. Lo proiettammo nell'auditorium di una scuola, durante il weekend del Memorial Day. Per tutta la durata della proiezione, nella sala regnò un silenzio assoluto. Ero così nervosa e speravo che il film piacesse. Ma proprio alla fine, 1.500 abitanti di Austin dedicarono una standing ovation a sé stessi e alla propria storia. Ricordo che una donna mi si avvicinò e mi disse: 'Ora i miei figli sapranno per cosa ha lottato la loro madre e dove si trovava quando non era a casa.' Quello è stato senza dubbio il mio ricordo più bello e mi è rimasto impresso per tutti questi anni."

Barbara Kopple

Il 'sogno americano': a quale prezzo?

"*American Dream* è ambientato ad Austin, una piccola città del Minnesota circondata da campi di mais, la cui identità civica è indissolubilmente legata alla Hormel, che qui ha sede. Negli anni Trenta, il fondatore dell'azienda, Jay Hormel, sovrintese alla creazione dello Spam, una carne in scatola economica diventata un bene di prima necessità in tempo di guerra oltreché un simbolo – forse ironico – dell'ingegnosità industriale americana. Dopo la sua morte, nel 1954, Hormel venne ricordato con nostalgia in città, come un datore di lavoro che aveva onorato un tacito patto sociale tra lavoratori e dirigenti. All'inizio degli anni Ottanta, quel patto aveva cominciato a incrinarsi. L'azienda, ormai non più a conduzione familiare, era sempre più vincolata agli interessi degli azionisti. Nel 1984, nonostante fossero stati registrati profitti per quasi 30 milioni di dollari, la dirigenza annunciò una dolorosa riduzione salariale per gli addetti alla lavorazione delle carni, portando la paga da 10,69 dollari l'ora a 8,25. I lavoratori, che portavano addosso i segni di anni trascorsi dentro il mattatoio, lo vissero come un tradimento.

La macchina da presa di Barbara Kopple ci porta all'interno dello stabilimento per mostrarci con esattezza quale lavoro 'compra' quel salario. I maiali vengono storditi, sollevati e smembrati. Le carcasse vengono tagliate in porzioni che poi compariranno, confezionate e dall'aspetto invitante tra gli scaffali dei supermercati. È un lavoro brutale, ripetitivo e pericoloso. Il prezzo imposto al corpo è evidente; quello psicologico si può intuire. Anche *Harlan County, U.S.A.* mostrava gli effetti fisici del lavoro in miniera e, una volta che li hai visti, non puoi più ignorarli."

Thom Powers, giornalista
The Criterion Collective



Chris, Cabin Creek Films
foto di Asad Faruqi

Union Town: l'economia sommersa

"Il documentario di Barbara Kopple sui lavoratori delle consegne tramite app è un'opera toccante, di sfida, temprata dalla lotta, che oscilla tra il clima teso dei picchetti e le strade, ancor più pericolose, di New York. È un film nuovo che, nel senso migliore del termine, sembra antico; un rauco grido di battaglia che evoca i fantasmi di Furore e del New Deal, di Eugene Debs e Woody Guthrie. Quell'America è ormai morta e sepolta da tempo, vittima del mutare dei tempi, ma la Kopple non vede alcun motivo per cui non debba risorgere.

Union Town, non a caso, è il terzo capitolo di un'ideale trilogia, un progetto che funge da costante monitoraggio dello stato dei diritti dei lavoratori negli Stati Uniti. Il percorso ha avuto inizio nel 1976 con Harlan County, U.S.A., incentrato sullo sciopero dei minatori nel Kentucky, ed è proseguito nel 1990 con American Dream, ambientato in uno stabilimento di lavorazione delle carni ad Austin, nel Minnesota. Da allora, tuttavia, la cultura del lavoro si è trasformata, atomizzata, mentre le grandi aziende fanno sempre più affidamento su un'economia sommersa alimentata da lavoratori irregolari. I 'deliveristas' della Kopple consegnano pacchi per aziende come Amazon e DoorDash, ma tecnicamente sono fornitori terzi. Questo significa che se, per esempio, dovessero subire un infortunio sul lavoro, dovrebbero coprire di tasca propria le spese mediche e le riparazioni delle loro biciclette. Significa anche che rischiano di venir licenziati mentre sono costretti a letto… L'approccio da 'mosca sul muro' della Kopple garantisce a questi lavoratori invisibili un nome, un volto e una voce – mentre sono soltanto i loro datori a rifiutarsi di uscire allo scoperto. L'unica dirigente a cui viene data voce è Carol Tomé, la CEO di UPS, dall'aria da nonna. Compare in un programma televisivo di economia per decantare i vantaggi dell'introduzione dei robot nei magazzini. I robot sarebbero migliori, dice ridacchiando. Più efficienti; 'senza troppe pretese'."

Xan Brooks, giornalista
The Guardian



Antonio, Cabin Creek Films
foto di Hannes Hosp

"Barbara Kopple ha osservato e documentato la vita dei suoi soggetti vivendo al loro fianco, cercando di mettersi il più possibile nei loro panni. Guardando i suoi film, assaporiamo la polvere delle miniere di carbone del Kentucky, sentiamo il vento gelido che soffia sui picchetti in Minnesota e sperimentiamo la precarietà di dover attraversare strade cittadine ostili senza nessuna garanzia di sicurezza. L'impatto delle sue immagini e del suo modo di raccontare resta a lungo impresso, ben oltre la fine dei titoli di coda."

Margie MacKinnon
Presidente, Calliope Arts Foundation



Alvin, Cabin Creek Films
foto di Hannes Hosp

“Barbara Kopple riesce particolarmente bene a far convergere l’attenzione sulle singole persone, mantenendo al contempo sullo sfondo il quadro più ampio. Nel corso del documentario incontriamo lavoratori delle app che vivono grazie ai sussidi statali e arrivano a malapena a fine mese, mettendo costantemente a rischio la propria vita nel traffico e rischiando di farsi rubare la bicicletta da un momento all’altro. Tra le storie più struggenti che la regista racconta c’è quella di un rider di 24 anni, che nel 2024 ha perso la vita travolto da un mezzo di soccorso. Durante il funerale, la macchina da presa della Kopple mantiene una rispettosa distanza, ma riesce comunque a portare lo spettatore dentro l’immenso dolore



che la famiglia del ragazzo è costretta a sopportare. Incontriamo anche lavoratori che dormono nei propri furgoni pur di raggiungere il numero di consegne richiesto, altri licenziati ingiustamente – per esempio perché ricoverati in ospedale e impossibilitati a lavorare – senza alcuna opportunità di fare ricorso e riattivare il proprio account, e altri ancora che non ce la fanno a trattenere le lacrime nel chiedersi se il trasferimento negli Stati Uniti abbia davvero garantito un futuro migliore alle loro famiglie.

Tra le verità più sconcertanti che la Kopple mette a nudo c'è la disponibilità delle aziende a spendere milioni per impedire la sindacalizzazione dei lavoratori, anziché destinare quei fondi a un modello retributivo e contrattuale equo. A un certo punto del film, alcuni dipendenti Amazon del Queens arrivano a chiedersi, legittimamente, se un allagamento, verificatosi nel bel mezzo della loro campagna per la sindacalizzazione, non sia stato causato intenzionalmente dai loro datori di lavoro. Antonio Rosario, organizzatore sindacale dei Teamsters e uno dei tanti protagonisti raccontati dalla Kopple, si chiede il perché di tutto questo: 'Hanno i soldi, potrebbero rendere questo un posto migliore. Perché non lo fanno?'."

Tomris Laffly
Scrittrice e critica cinematografica
Variety

"Anch'io non riesco a immaginare un onore più grande di quello di ricevere questo premio da Lillian Hellman. Molte persone hanno lavorato a questo film, dedicandogli il proprio tempo e le proprie energie, e senza di loro non sarebbe mai stato possibile realizzarlo. Ma accetto questo premio a nome dei minatori della contea di Harlan, che ci hanno accolto nelle loro case, si sono fidati di noi e hanno condiviso il loro affetto con noi. Sono proprio il loro impegno e la loro lealtà che vengono celebrati qui, questa sera. Grazie di cuore."

Barbara Kopple
49ª edizione dei Premi Oscar, 1977





Lillian Hellman consegna
a Barbara Kopple
il suo Oscar del 1977

"Nella narrativa sai già dove stai andando. Nella saggistica, invece, è la vita a prendere il sopravvento e devi solo essere abbastanza intelligente e veloce da seguirne il flusso, perché la vita reale non si ripete mai."



Barbara Kopple con il suo Oscar per *Harlan Country, U.S.A.*

Barbara Kopple sul fare cinema

"A volte [le persone filmate] reagiscono al cambiamento con incredibile resilienza, coraggio e dignità, e tu ti trovi lì a osservare proprio mentre accade. Per me, è questo che rende grande una scena: quando alle persone importa più della lotta che stanno affrontando – della sfida vera e propria, della situazione in cui si trovano – che del fatto stesso di essere riprese, tanto da dimenticarsi di noi cineasti. E se si dimenticano di noi, è perché stanno prendendo il sopravvento. La presenza del filmmaker altera inevitabilmente ciò che accade, ma quando gli elementi autentici della loro vita riescono a imporsi... allora significa che sta succedendo qualcosa. In *Harlan County, U.S.A.* è successo in molte scene. Ce n'è una, in particolare, in cui alcune donne litigano. Era un momento di profondo scoraggiamento durante lo sciopero e loro si lanciavano accuse a vicenda: 'Tu vai a letto con mio marito', 'Sei un'alcolizzata'. Una donna, sopraffatta da tutto questo, batte la mano sul tavolo e dice: 'Ascoltate, non m'importa chi va a letto con chi o chi beve cosa: io non sono qui per un uomo, sono qui per un contratto. Devo tirare su tutti questi figli. E poi racconta che suo marito ha i polmoni rovinati dalla polvere di carbone. Sono questi i momenti che nascono dal profondo, che vengono dall'anima, e quando riesci a catturarli, allora hai davanti la realtà."

"Per me, la magia di realizzare un film e poi vederlo proiettato sta nel fatto che all'improvviso le luci si spengono e sullo schermo appaiono queste immagini, e lì ci sono persone che probabilmente sono molto diverse tra loro e non si conoscono, ma ciò che si vive in quel momento è una vera e propria esperienza collettiva: persone che condividono per la prima volta qualcosa insieme, e questo permette loro di comunicare."

Barbara Kopple

Barbara Kopple ha dedicato la sua carriera alla regia e alla produzione di film intensi e di grande impatto emotivo, incentrati su importanti questioni sociali e politiche, tra cui i diritti dei lavoratori e la libertà di espressione, affiancandoli con un'ampia varietà di documentari dedicati alla musica e, più in generale, all'esperienza umana. La regista è per due volte vincitrice del Premio Oscar, per *Harlan County, U.S.A.* (1976) e *American Dream* (1990). Nel 1991, *Harlan County, U.S.A.* è stato inserito dalla Library of Congress nel National Film Registry e riconosciuto come American Film Classic. Nella primavera del 2026, la Janus Films ha riproposto entrambi i film, in versione restaurata in 4K, nelle sale di tutti gli Stati Uniti.

A New York Barbara Kopple ha fondato la casa di produzione Cabin Creek Films e, in numerose occasioni, i suoi progetti sono stati presentati in anteprima al Sundance Film Festival, al Toronto International Film Festival e al DOC NYC. Il suo documentario *Gumbo Coalition* (2022), prodotto per HBO Max, è incentrato sui leader nazionali per la giustizia sociale Marc Morial e Janet Murguía ed è stato presentato in anteprima mondiale al DOC NYC e in anteprima europea all'IDFA.

In precedenza, ha diretto *Desert One* (2019), sulla temeraria e sfortunata missione delle forze speciali statunitensi durante la crisi degli ostaggi in Iran (attualmente disponibile in streaming su History Channel); *New Homeland* (2018), che documenta le esperienze di bambini rifugiati provenienti dalla Siria e dall'Iraq durante un campo estivo nella natura incontaminata del Canada; e *A Murder in Mansfield* (2017), un'analisi di un processo per omicidio degli anni Novanta, durante il quale un figlio testimoniò contro il padre, accusato dell'omicidio della madre.

Tra i suoi film più recenti figurano inoltre *This Is Everything: Gigi Gorgeous* (2017), *Miss Sharon Jones!* (2015), *Hot Type: 150 Years of The Nation* (2013), *Running from Crazy* (2013) e *Shut Up and Sing* (2006). Per il suo costante impegno nel campo del cinema e della televisione, sia nel genere documentaristico che in quello narrativo, le sono stati conferiti un Emmy alla carriera, il Premio della National Society of Film Critics, il Premio Irene Diamond dell'Human Rights Watch Film Festival e il Los Angeles Film Critics Award, tra gli altri riconoscimenti.

È membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, dell'Academy of Television Arts and Sciences, della Directors Guild of America, del Consiglio Onorario della New York Women in Film and Television e della British Academy of Film and Television Arts.

Cabin Creek Films



Barbara Kopple
foto di Andrew Walker



CALLIOPE ARTS

67/FDP FESTIVAL DEI POPOLI
FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DOCUMENTARIO

THE FLORENTINE / Press

euro 2,00

9 788897 696483